

## Perché no Il minore è prioritario, gli serve stabilità

**ALESSANDRO GNOCCHI  
MARIO PALMARO**

■ ■ ■ Il modo migliore per travolgere e stravolgere un caso singolo è quello di trasformarlo in un criterio generale. Chissà quanti buoni motivi ha la signora di Genova per chiedere l'adozione della bimba di cui si è presa cura durante la sua permanenza nella Federazione Russa e poi negli Usa. Lo si intuisce dai brevi stralci di cronaca che accompagnano il fatto in seguito a cui la Corte di Cassazione invita il legislatore a "provvedere, nel concorso di particolari circostanze, a un ampliamento dell'ambito di ammissibilità dell'adozione di minore da parte di una singola persona anche con gli effetti dell'adozione legittimante".

Ma è in questa commistione di cronaca e diritto che si trova la nota stonata. Come tutti sanno, i giornali si occupano dell'eccezione. In tutti i manuali viene insegnato che la notizia non sta nel cane che morde il bambino ma nel bambino che morde il cane. Evento, quest'ultimo, destinato a fi-

nire negli articoli di giornale. Ma per gli articoli del codice, civile o penale che sia, il criterio dovrebbe essere diverso. Ciò che lascia perplessi nella sentenza della Corte di Cassazione è la spinta a mutare il criterio generale in forza del caso singolo.

Per quanto riguarda l'adozione, la questione fondamentale sta nella scelta, se al primo posto si debba mettere il desiderio dell'adulto di paternità e maternità, oppure l'interesse del figlio ad avere i genitori. Quando lo Stato italiano ha legiferato in materia, ha imboccato senza esitazione la seconda strada: l'adozione si misura a partire dal bene del minore. Ecco perché il desiderio di un uomo e di una donna non deve essere tramutato in pretesa e diritto.

Si potrà discutere sulle modalità con cui gli aspiranti genitori vengono vagliati dallo Stato: e qui ci sarebbe da ridire sul valore eccessivo delle consulenze psicologiche o sulla estenuante serie di verifiche previste dal protocollo d'adozione. Cosa c'è di più difficile che il prevedere con mezzi oggettivi se Tizio e Caia saranno o no buoni ge-

nitore? Ma di tutti i criteri d'accesso, il più oggettivo ed indiscutibile è quello che esige l'esistenza di una coppia stabile, di un uomo e di una donna che offrano la disponibilità di un luogo sicuro ed accogliente, coerente con la struttura intrinseca della famiglia. Obiettare che ci sono zie o zii single migliori educatori di una coppia sposata non serve a spostare il problema: la legge ha il dovere di ragionare secondo standard oggettivi, validi in linea generale, e ammettendo pure le solite eccezioni. Siccome lo Stato vuol garantire il bene di quel bimbo o di quella ragazza senza genitori, ecco che porrà come condizione di partenza l'esistenza di un padre e di una madre. La vita è strana e complicata, e si può crescere benissimo anche solo con la mamma, perché il papà è morto o se n'è andato. Ma quella è una condizione di sfavore, non un modello auspicabile. E ci mancherebbe che lo Stato si mettesse nelle condizioni di pianificare in partenza famiglie dove manca la fondamentale integrazione della figura paterna e materna.

## La Cassazione pretende l'adozione per i single

*La Suprema corte invita il Parlamento a varare una legge che conceda l'affidamento di un bambino anche a un solo genitore. Il Vaticano: «Ogni piccolo ha diritto a un padre e una madre». E la politica si divide: «È invasione di campo»*

**Enza Cusmai**

■ ■ ■ A San Valentino, giorno dell'amore, la Cassazione ha fatto un bel regalo ad una signora di Genova convalidando l'adozione fatta all'estero della sua bambina adottiva nonostante sia single. Così ora, mamma e figlia possono vivere in Italia unite come vera famiglia, anche se il papà non esiste. I single possono gioire, dunque, per questa vittoria giudiziaria. Esperare. Si apre infatti uno squarcio su un terreno blindato, quello delle adozioni internazionali attualmente è consentito solo a coppie regolarmente sposate. Ma i supremi giudici tentano a spintonate di

inclinare questa regola ormai, a loro parere, superata. E sollecitano il legislatore ad adeguarsi ai tempi maturi affinché anche persone senza un partner possano adottare bambini rimasti soli o abbandonati. «Il legislatore nazionale - si legge nella sentenza numero 3572 - ben potrebbe provvedere, nel concorso di particolari circostanze, ad un ampliamento dell'ambito di ammissibilità dell'adozione di minore da parte di una persona singola anche con gli effetti dell'adozione legittimante». Anche perché, prosegue la Corte «nelle norme della Convenzione di Strasburgo del 1967 sui fanciulli - che è la bussola di riferimento per le norme sulle adozioni - non c'è alcun tipo

di preclusione a questa apertura».

L'invito è chiarissimo e immediatamente attira le critiche del mondo cattolico, Carlo Giovanardi in testa: «È il solito uso dei magistrati che vogliono fare i legislatori - sbotta il sottosegretario alla Presidenza del consiglio - ma dimenticano che la legge sulle adozioni è stata approvata all'unanimità dal Parlamento ed è destinata alle coppie sposate nell'interesse del minore. Inoltre, i giudici non dicono nulla di nuovo perché in casi eccezionali la legge permette già ad un single che abbia vissuto all'estero per più di due anni di adottare un bambino sia pure in forma affievolita». C'è un altro ostacolo: «Noi abbiamo in Italia mi-

gliaia di coppie italiane in attesa da anni. Ora, se alla lista si aggiungono anche i single non se ne esce più, diventa una battaglia ideologica controproducente che incrina anche l'immagine dell'Italia all'estero: il nostro paese ottiene 4000 bambini in adozione perché noi garantiamo regole ferree e molto affidabili, tra cui la presenza di un papà e di una mamma».

La sentenza ha sollevato perplessità anche dal cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, secondo il quale nei procedimenti di adozione «la priorità è il bene del bambino, che esige un padre e una madre». Marco Griffini, presidente dell'Associazione amici dei bambini

(Aibi) si schiera invece con i giudici: «Ha ragione la Cassazione, i tempi sono maturi se non altro per riaprire il dibattito. Questa sentenza è un'opportunità per riflettere. Sino ad ora, infatti, non vi è stata da parte di chi gestisce la questione attenzione ai mutamenti, nessuno ha analizzato le cause per cui vi è una diminuzione di coppie sposate

che chiedono l'adozione mentre l'abbandono, che riguarda tutti i Paesi, è in aumento».

La Cassazione ha dunque aperto aperto un varco, anche se, dopo l'esortazione ad affrontare il problema, è rimasta ligia alla regole italiane. Infatti, nel concreto, ha negato alla donna genovese l'adozione pienamente legittimante

per la piccola bimba, con la quale ha vissuto insieme per due anni nella Federazione Russa e poi negli Usa, dove l'adozione è stata dichiarata efficace dal Tribunale della Columbia. Alla mamma single, infatti, è stata permessa l'adozione solo nella formula «speciale». In pratica, nella gestione quotidiana della bambina la mamma sarà af-

fiancata da un tutore legale per determinati atti che riguardano la minore che, alla pesante limitazione, non potrà ereditare dai parenti collaterali della mamma. Questi ostacoli, invece, salterebbero nel caso dell'adozione legittimante, attualmente consentita dalla legge solo ai coniugi uniti in matrimonio.

## Se i giudici decidono pure che il papà è di troppo

**Cristiano Gatti**

■ Siamo sempre di più la culla del diritto e della civiltà: abbiamo code sterminate di coppie affrante che aspettano un bambino in adozione, eppure già abbiamo deciso di affidare i bambini anche a un genitore solo. Grande Paese, l'Italia, per gli acrobati dell'esistenza: quante ipotesi più futuribili e ardite, eticamente e religiosamente estreme, hanno primaria importanza e immediata risposta. Siamo, o vogliamo diventare, la terra promessa dei casi limite. Peccato non ci resti mai il tempo, e nemmeno la coscienza civile, per dedicare un'adeguata attenzione a quella che verrebbe ancora voglia di chiamare normalità, se non fosse questo un termine ormai ritenuto becero e blasfemo.

Saranno molto lieti, sicuramente lieti, i coniugi che da anni subiscono analisi e interrogatori molto rigorosi, al limite della violenza psicologica, per dimostrare d'essere all'altezza del ruolo cui ambiscono: quello di padre e madre. Li renderà euforici apprendere che un solo genitore può essere persino meglio di loro due messi assieme. La loro interminabile attesa, troppo spesso interrotta imboccando equivoche scorciatoie, ora sarà più leggera e più

sopportabile. Avranno una nuova certezza: dalle nostre parti, chiunque può fare il genitore.

Che la Cassazione ancora una volta ci metta il becco, sollecitando il Parlamento a disegnare la nuova legge, fa parte ormai di un costume sociale e istituzionale tutto nostro, dove sembra che ciascuno si senta in diritto di ordinare a qualcun altro cosa e come fare. Resta però la gravità dell'innovazione. Nel campo delle più elementari consuetudini familiari, è una rivoluzione.

Lo sappiamo bene, inutile che arrivino i soliti illuminati a spiegarlo «in linea di principio»: sì, un genitore bravo è certamente meglio di due genitori cretini. Ma non è su questa ipotesi accademica che bisogna costruire il bene comune. Il bene comune andrebbe costruito sulle - poche - certezze che le generazioni si tramandano. In questo caso, sembrerebbe solare e indiscutibile che ogni bambino abbia bisogno, dunque diritto, a un padre e una madre. Chi l'ha detto? Chi crede in Dio sa che lo dicono le Sacre scritture, chi non crede sa che così vuole la natura. Non è che possiamo risolvere il problema di tante coppie inadeguate, persino cattive e crudeli, girando i bambini in adozione al monogenitore. Eppure la

Cassazione, che ragiona sempre con i codici in mano, avverte: «Nulla in contrario è previsto dalla Convenzione di Strasburgo sui fanciulli, del 1967». E tanto le basta per dare la via libera. Ma la questione è molto più alta e delicata, perché la si possa regolare a colpi di fredda giurisprudenza.

Nulla in contrario è previsto dalla Convenzione sui fanciulli: ma hanno idea, la Convenzione di Strasburgo e la nostra Cassazione, di quanto difficile sia costruire una famiglia adeguata attorno al bambino? Hanno idea di quanto già ora sia complicato e macchinoso stabilire se una coppia è in grado di accogliere e crescere una creatura estranea? E chi sarà, in futuro, a stabilire se un singolo uomo o una singola donna sono la soluzione ideale, per casi già di per sé così delicati: un giudice qualunque?

Tutto è possibile e pensabile, perfino che uno sia più di due. Ma le ipotesi ardite non possono buttare al macero le poche certezze rimaste. Nell'epoca che ha abbattuto tutti i dogmi, soltanto uno ne è rimasto: il bambino ha bisogno di un padre e di una madre. Non c'è Convenzione, non c'è Cassazione, non c'è nulla che ancora sia riuscito a dimostrare il contrario.